

Relazione di Ivan Pedretti Segretario generale Spi Cgil
al comitato direttivo nazionale del 3 di luglio 2020
(bozza non corretta)

Abbiamo deciso di convocare il c.d. fisicamente nel rispetto delle nuove normative, dopo mesi di attività da remoto. Lo abbiamo deciso per dare un segnale di ripresa, di parziale normalità, come tutti voi sapete per un sindacato come il nostro conta il rapporto personale fatto da sguardi movimenti, interlocuzioni.

I mesi che ci separano da oggi, hanno lasciato un segno indelebile dentro ognuno di noi, in negativo perché hanno limitato le nostre libertà, spesso tenuti separati dai nostri affetti e dalle nostre relazioni, in positivo perché ci hanno spronato ad usare i nuovi strumenti della comunicazione, sviluppando una intensa attività di confronto, di relazione via internet, via social, attraverso le videoconferenze, ma anche utilizzando in misura massiccia il telefono, raggiungendo così centinaia di migliaia di militanti e iscritti.

Dopo una prima fase di sconcerto siamo stati in grado di dare fiducia a tante persone che si sono ritrovate, smarrite e a volte sole di fronte alla pandemia, a quel virus così impalpabile, che ha colpito in modo virulento migliaia di persone nel nostro paese e milioni nel mondo.

Ci siamo riorganizzati per tenere salda la nostra rappresentanza provando a dare risposte ai bisogni, alle necessità che la crisi pandemica ha determinato, con il blocco delle attività e con la chiusura della mobilità personale.

La Cgil tutta, insieme a Cisl e Uil ha garantito nel rapporto con il Governo, una risposta importante di protezione sociale allargando gli ammortizzatori sociali, evitando che scoppiasse una grave crisi sociale.

Oggi però siamo confrontati con il profondo cambiamento che la crisi sta determinando, sia sul piano sociale che su quello economico.

L'emergenza sanitaria di questi ultimi mesi ha rappresentato plasticamente la criticità e la debolezza politica e sociale del sistema europeo, e quello del nostro Paese.

La pandemia rappresenta di fatto la crisi planetaria del capitalismo europeo e internazionale, mostra a tutti le forti diseguaglianze sociali, non solo di carattere economico e finanziario, ma anche nelle diverse forme di protezione sociale,

partendo da quella fondamentale del diritto alla salute e alla sicurezza per la vita non solo nel lavoro, ma anche nell'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Non è vero che il virus è democratico e colpisce tutti allo stesso modo.

Come si è notato il virus ha colpito chi ha meno protezioni, chi ha meno strumenti di difesa pubblica e chi ha meno risorse.

Pertanto la crisi sanitaria determinata dal virus rappresenta concretamente la forte disparità delle differenti condizioni sociali, ma soprattutto mostra l'incapacità di una società fondata sull'imperativo delle compatibilità economiche e del rigore, di rispondere socialmente e politicamente alla difesa della salute e della vita delle persone.

Oltre un milione di persone nel mondo hanno incrociato il virus senza che il loro stato fosse in grado di difenderle e curarle, in particolare verso le persone più fragili e indifese.

Nel primo periodo del contagio si è persino assistito a un atteggiamento di cinismo politico mai visto nei confronti di una generazione di anziani, colpevoli soltanto di essere vecchi e con plurime patologie.

Con il semplice appellativo "sono vecchi" si è giustificata la morte di migliaia di persone, al di là, di ciò che hanno rappresentato nella nostra società.

Un paese democratico non si può permettere quella assurda e straziante visione delle bare caricate e trasportate dai camion dell'esercito.

Quella è una ferita, aperta e profonda, che non dimenticheremo mai.

La prima cosa che faremo a settembre, sarà testimoniare concretamente il nostro cordoglio alle famiglie che hanno perso i loro cari senza nemmeno poterli salutare degnamente e porgeremo il nostro saluto ai tanti militanti e iscritti al nostro sindacato, raccogliendo storie e testimonianze della loro vita.

Tante di quelle persone anziane che ci hanno lasciato, sono coloro, che hanno contrastato duramente le dittature nel mondo, coloro che si sono battuti per la libertà e la democrazia, per il benessere sociale dell'umanità.

Non vuole essere il mio un atteggiamento moralistico, ma un monito al riconsiderare il valore della vita, della persona, di una solidarietà sociale che non può venire meno nemmeno di fronte alla paura di un virus letale come il covid19.

Dunque di fronte alla crisi sociale ed economica determinata dalla pandemia, occorre ripartire dai fondamentali valori democratici della giustizia, dell'eguaglianza, della solidarietà, del diritto, alla salute, all'istruzione, al lavoro, ad un reddito equo, all'assistenza e alla cura.

Il tema principale che hanno di fronte l'Europa e l'Italia è rappresentato dalla necessità di avere una diversa e innovativa politica di welfare, un nuovo sistema di protezioni sociali universali e comuni a tutti gli stati che compongono la comunità europea.

Un welfare capace di rappresentare, la differente composizione sociale e il diverso sistema produttivo e di lavoro del prossimo millennio.

Il salto di qualità per la nuova Europa è quello di raffigurare politicamente, economicamente e socialmente la nuova idea di comunità, unificando diritti, tutele, protezioni, come un unico stato federato.

Le scelte che si stanno definendo nella lunga trattativa che vedono da una parte gli stati fondatori d'Europa e dall'altra i paesi nordici, determineranno il futuro della nuova Europa.

Un futuro, che non può che essere fondato sul principio di solidarietà tra le diverse comunità, tra le differenti esperienze, indispensabile affinché si possa realizzare uno stato europeo forte ed avanzato, fondato su validi e condivisi principi di convivenza sociale.

La pandemia ha mostrato tutta la fragilità europea, la sua difficoltà ad essere stato unitario incapace di difendere le aree maggiormente colpite dal virus.

Un'Europa a tratti egoista, rispondente solamente al criterio del rigore economico e solo ora con grande difficoltà sta ritrovando parzialmente una parvenza di identità solidale.

L'uscita dalla crisi pandemica deve favorire un'integrazione europea che parta dalla missione che i fondatori di Ventotene ci hanno lasciato, quella di un'Europa che abbia come principi i diritti di uguaglianza, di giustizia, di libertà, di democrazia, di

solidarietà e che faccia del welfare state la sua forza politica, come strumento regolatore democratico del mercato.

Oggi di fronte ai cambiamenti dettati dall'innovazione, dall'informatizzazione, dalla telematica, dalla mobilità veloce sia delle merci che delle persone, abbiamo bisogno di una nuova e più forte politica europea, in grado di governare questi mutamenti, rappresentando compiutamente i nuovi e diversi bisogni della popolazione europea.

Un'Europa consapevole dell'evoluzione demografica di cui è attraversata, sia per l'invecchiamento della popolazione che per la presenza multietnica di milioni di nuovi europei.

La sfida europea nella competizione mondiale non può che essere sulla qualità, sulla qualità del suo sistema produttivo, sui processi d'innovazione, ma soprattutto sull'integrazione sociale e culturale, sulla ricerca, sull'istruzione, sulla conoscenza, sulla forza delle protezioni sociali, partendo dal suo sistema sanitario, dalla tutela dei diritti sul lavoro, dai diritti di cittadinanza, dal diritto allo studio, del diritto ad invecchiare dignitosamente.

Un'Europa, delle opportunità, delle eccellenze, dei saperi e dello stare insieme tra diversi.

Il sogno europeo può e deve trovare una sua seconda occasione che questa, drammatica crisi ci offre, un'occasione di cambiamento, per migliorare le condizioni di vita di milioni di persone.

Un'Europa forte ha la necessità di avere stati federati adeguati alla sfida globale, che superano piccoli egoismi e posizioni di rendita, partendo da un sistema fiscale effettivamente progressivo, senza paradisi fiscali e con sistemi di protezione sociale avanzati.

Il nostro Paese è chiamato a svolgere un ruolo prioritario per il cambiamento europeo.

Per essere tale L'Italia deve trovare la sua identità, la sua missione europea. Uno Stato che di fronte alla pressione sociale determinata dalla pandemia, ritrova gli ordinamenti fondamentali dettati dalla costituzione.

Mai smarrire che la Repubblica Italiana nasce come una repubblica democratica fondata sul lavoro, sui diritti del lavoro, sul diritto alla salute, sul diritto all'istruzione, all'assistenza, a un giusto reddito e a una giusta pensione.

L'Italia del dopoguerra diventerà un grande Paese, (la seconda potenza industriale e produttiva di trasformazione d'Europa) grazie al ruolo fondamentale di uno stato che ha investito nelle grandi infrastrutture, nel sistema energetico, nella mobilità privata e pubblica e in particolare uno stato garante di un sistema di protezioni sociali universali, dalla previdenza, ai diritti del lavoro con la legge 300, con l'istituzione di un servizio sanitario universale, con una grande riforma previdenziale, la scuola dell'obbligo, l'università pubblica.

Oggi il Paese è chiamato ad una svolta di nuovo epocale, l'Italia deve ritornare ad essere uno stato programmatore, uno stato investitore di beni di interesse generale, uno stato che guarda al futuro per il bene comune dei suoi cittadini.

Abbiamo bisogno di migliori infrastrutture della mobilità, della comunicazione, di un uso democratico delle banche dati, di un governo dei sistemi di informatizzazione e telecomunicazione delle amministrazioni pubbliche, del risanamento ambientale, del collegamento tra aree interne e urbane, del risanamento dei centri storici, uno stato che fa della conoscenza, della ricerca e dell'istruzione la sua missione fondamentale.

Uno stato che ridisegna il sistema delle protezioni sociali, che fa del welfare state insieme all'innovazione tecnologica, all'uso della robotica i motori di uno sviluppo compatibile con l'ambiente.

Queste sono le ragioni per usare le risorse messe a disposizione dall'Europa, compresi i 37 miliardi del MES. Sarebbe innaturale non usufruire di tale opportunità per riformare il sistema sanitario nazionale e territoriale. Vorrebbe dire rinunciare al bene del Paese, al bene dei cittadini italiani, alla possibilità di accrescere occupazione, professionalità, indotto produttivo tecnologicamente avanzato.

La crisi pandemica ha mostrato le difficoltà del nostro paese, ci ha indicato criticità e debolezze del nostro sistema, si sono evidenziate ingiustizie, diseguaglianze, differenze di diritto, di tutele e protezioni.

La più evidente lacuna è proprio rappresentata dall'inadeguatezza delle strutture socio-assistenziali e sanitarie nel far fronte all'attacco del virus.

Strutture ridimensionate dai tagli lineari di questi ultimi dieci anni, e in una larga parte del Paese, nemmeno sono nate, ecco perché occorre una regia nazionale, certo in raccordo con le istituzioni locali, ma con un principio coerente di tutela e di diritto su tutto il territorio nazionale.

Sul sistema socio-sanitario è necessario il più grande investimento finanziario degli ultimi quarant'anni, va ridisegnato adeguandolo ai mutamenti demografici, alle nuove tecnologie, alle nuove interconnessioni determinate dalla mondializzazione, dalla mobilità delle merci a quella delle persone. Quei 37 miliardi sono l'investimento di scopo atto a migliorare la tutela della salute per milioni di cittadini italiani.

Va dunque avversata con forza la politica anacronistica e conservatrice di Confindustria, che pensa di utilizzare le risorse del Mes per azzerare l'IRAP, la tassa sulla sanità, che rappresenta giusto giusto 37 miliardi.

Assecondare tale disegno colpirebbe mortalmente il sistema sanitario universale, farebbe incamminare il Paese verso la privatizzazione del diritto alla salute, allargando sacche di povertà ed indigenza.

E' invece necessario rafforzare il nostro sistema socio-sanitario, raccordare ed espandere la medicina di prossimità, costruendo isole sanitarie preventive territoriali, legate al sistema ospedaliero, con l'obiettivo di fare della medicina territoriale un punto di eccellenza socio-sanitario, rivedendo ruoli e professionalità a partire da quello dei medici di medicina generale, del personale addetto alla cura della persona, al controllo selettivo delle patologie dei cittadini, utilizzando gli strumenti tecnologici ed informatici per la costruzione di una banca dati della conoscenza della salute dei cittadini.

Ogni forma di protezione della salute deve essere interconnessa, sia la cura attraverso la telemedicina, che quella dell'assistenza programmata, sino a quella inevitabile della casa di riposo.

Le stesse rsa vanno riviste, considerandole strutture socio-sanitarie e non solamente assistenziali, potenziando la parte sanitaria, investendo in tecnologia e robotica a sostegno del lavoro e alla cura delle persone, rafforzando significativamente il personale sia quello assistenziale che quello sanitario, puntando su competenze e professionalità.

La nostra storica intuizione delle case della salute, assieme alla legge sulla non-autosufficienza, sono la risposta più adeguata, al bisogno di cura delle persone, alla loro prevenzione con servizi efficaci presenti sul territorio.

Occorre un grande lavoro in grado di ridisegnare le protezioni sociali, di qualificare il personale, di metterlo in sinergia con un nuovo sistema di servizi alla persona.

Fare del territorio il laboratorio dell'innovazione sociale, tecnologica, il punto di trasformazione produttiva, fondato su nuove infrastrutture, sui servizi territoriali, sulla compatibilità ambientale, contrastando il dissesto idrologico, su un nuovo concetto dell'abitare a misura di persona, sia essa giovane che anziana.

Per questo è importante ridefinire ruoli e poteri dello stato e delle autonomie locali, rafforzando i poteri di controllo e di gestione dei comuni in particolare sulle protezioni socio-assistenziali di prossimità.

Non si può affidare tutto alla politica di aziendalizzazione determinata in questi anni, che ha dimostrato la sua inefficacia e per alcuni casi di danno sociale.

Ridisegnare il welfare significa oggi ricordarlo, al futuro sviluppo economico, produttivo e sociale del Paese.

Significa investire in istruzione, in formazione, nella ricerca avanzata, nell'innovazione, far crescere le opportunità per le nuove generazioni, dare loro uno scopo concreto, (Il mio studio, il mio impegno aiuta me, ma anche il mio Paese).

Welfare significa riaggiornare le tutele sul lavoro, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici al tempo della telematica, della digitalizzazione, dello smart-working, vuol dire affrontare il tema degli ammortizzatori sociali, con lo sguardo rivolto alle diverse condizioni di lavoro, così molteplici rispetto al passato.

Per un sindacato generale come il nostro è una grande opportunità, per ridefinire i sistemi contrattuali, le relazioni sindacali, una nuova e certificata rappresentanza sindacale sia per le confederazioni dei lavoratori che per le imprese stesse.

Guardare la trasformazione con lo sguardo orizzontale anziché verticale, questo è l'opportunità per accrescere la rappresentanza, per rappresentare i nuovi diritti del lavoro e di cittadinanza.

La crisi pandemica ha, di fatto, accelerato anche la nostra crisi di rappresentanza, è il vero balzo in avanti nel terzo millennio.

Questa crisi ci obbliga a considerare le trasformazioni sociali, produttive, dettate dall'innovazione, dalla telematica dalla digitalizzazione, dall'uso stesso delle banche dati, come opportunità per una nuova e più larga rappresentanza del mondo del lavoro.

Oggi più che mai c'è bisogno di sindacato, un sindacato che rappresenti i diversi e molteplici lavori ripartendo dal concetto intrinseco della parola stessa "sindacato", insieme per la giustizia.

Un concetto di grande modernità e attualità.

A noi tocca il compito di declinarlo concretamente nel rapporto con i lavoratori e lavoratrici, con i pensionati e pensionate.

Un sindacato sempre più a carattere generale, con uno sguardo verso la mondializzazione ed al contempo capace di rappresentare i meandri del territorio, più diffuso.

Un sindacato che raccorda la tutela collettiva con quella individuale come un unico spazio di azione sindacale, che fa della contrattazione sociale e territoriale lo strumento più adeguato della rappresentanza diffusa e disarticolata determinata dai nuovi lavori.

Un sindacato a rete che muove la sua azione in misura condivisa tra i soggetti della contrattazione, quelli del volontariato sociale, quelli del sistema dei servizi e della tutela individuale.

Un sindacato capace di unificare le diverse funzioni della rappresentanza sociale.

Un sindacato che sta tra le persone, con le persone, dove operano e vivono, significa avere una dimensione confederale dell'agire sindacale, significa costruire un gruppo dirigente che abbia centro questa visione complessa della società e del lavoro.

Abbiamo bisogno di dirigenti sindacali versatili, costantemente formati, con solide basi ideali, fondate sui valori della Cgil.

Un'organizzazione sindacale in grado di utilizzare tutte le forme dell'innovazione, della telematica, della digitalizzazione, del rapporto personale per comunicare, ascoltare e rapportandosi ai lavoratori, alle lavoratrici, alle pensionate e pensionati, al fine di rispondere ai loro bisogni e diritti.

Questa crisi ci spinge verso il cambiamento, verso la ridefinizione dell'essere stesso di sindacato generale.

Un sindacato che fa della codeterminazione lo strumento di partecipazione della rappresentanza del lavoro sulle scelte dell'impresa, e del Paese.

Un sindacato riformatore e radicale al tempo stesso, forte della autonomia programmatica, della sua visione di società.

Un sindacato promotore d'idee, aperto alle nuove generazioni, capace di offrire spazi di partecipazione, di riflessione, di attività culturali.

Le nostre sedi devono tornare a essere un punto d'incontro, uno spazio fruibile alla critica, aperto alle nuove e diverse culture intrise nella società.

Rafforzare la nostra identità non significa chiudersi in sé stessi, ma diversamente essere un punto fermo, una certezza, disponibili al confronto, all'ascolto e poi alla condivisione, se necessario alla mobilitazione.

In questi mesi si sono attivate nuove forme di partecipazione, non solo virtuale, in molte realtà sono cresciute attività di volontariato condivise con Auser, come la spesa a casa, i medicinali, le chiamate di ascolto, coinvolgendo persone fragili e spesso sole.

Queste esperienze non vanno disperse, ma altresì allargate a tutto il territorio nazionale.

In questa crisi abbiamo compreso l'importanza di essere un soggetto attivo, vicino alle persone, disponibili ad aiutarle, questa nostra identità sociale va rafforzata, costruendo una grande campagna di proselitismo, di appartenenza a una grande organizzazione sindacale quale è la CGIL.

Dobbiamo offrire ai lavoratori, alle lavoratrici, alle nuove generazioni, ai pensionati e alle pensionate un sindacato largo fatto da tutte le sue articolazioni sindacali e sociali.

I mesi che avremo davanti dopo le ferie saranno densi e importanti di decisioni e scelte politiche, noi dovremo essere in campo con le nostre proposte, farle vivere con lavoratori, pensionati, cittadini, uscendo dalle nostre sedi, occupando le tante piazze del paese, riprendendoci il nostro spazio politico democratico.

Con FNP e UILP a settembre organizzeremo una iniziativa in piazza con al centro la piattaforma sindacale, riconsiderandola alla luce di ciò che è avvenuto.